

Riflessioni sulla religione cristiana nel museo

Chiara Cecalupo

Nell'ambito degli studi sul museo religioso già da qualche anno si sta portando avanti una riflessione sulla comunicazione del patrimonio su un tema che rappresenta, per tutti, una sfida sensibile per il prossimo futuro, vale a dire l'analfabetismo religioso della postmodernità e il suo impatto nel lavoro museale.

Nel 1957, don Lorenzo Milani, figura di spicco della pedagogia europea, di cui si è recentemente festeggiato il centenario della nascita, già portava all'attenzione pubblica il tema dell'analfabetismo religioso nel suo discusso volume *Esperienze Pastorali*. Riferendosi alla necessità dell'istruzione popolare e dell'uso consapevole delle parole per l'evoluzione culturale delle persone, egli identificava il problema della continua diminuzione della cultura religiosa e ne vedeva la soluzione in un cambiamento comunicativo.

Nel suo volume, Milani rifletté sull'ignoranza religiosa come effetto della mancanza di insegnamento religioso, "Io penso che sia invece più corretto riferire anche questo a un substrato di ignoranza civile sulla quale l'istruzione religiosa non ha potuto stare in piedi" (Milani, 1957, p. 189), e poi sul modo di comunicare, "Parli troppo per il tuo popolo. Il popolo non è capace di distinguere né di ragionare e così la tua parola porta più confusione che chiarezza. Un'affermazione che potrà anche essere vera, ma io mi rifiuto di adattarmi alla mentalità che l'ha generata" (Milani, 1957, p. 191).

Quindi, quasi settant'anni fa un attento osservatore della cultura cristiana aveva già identificato alcuni dei problemi che affrontiamo oggi e che affronteremo nei prossimi anni in maniera ancora più marcata riguardo al linguaggio della comunicazione e della generale situazione culturale, che sono alla base delle riflessioni riportate nel seguito. Queste riflessioni si baseranno soprattutto sul lavoro portato avanti da vari studiosi in diversi Paesi, tra cui in particolare Crispin Paine, padre e pioniere degli studi sulla religione in museo (Paine, 2000a, 2013), François Mairesse (Mairesse, 2018), Justin Kroesen (Kroesen, 2021) e vari altri (Duncan, 1995; Capurro, 2013; Buggeln et al., 2017; Cecalupo, 2024).

Questioni contemporanee

Nel mondo occidentale, e in particolare in Europa (Lähdesmäki, 2022)¹, la religione si trova in una fase di passaggio dalla sfera pubblica a quella di una esclusiva individualità,

cosa che ha contribuito a una revisione dell'approccio dei singoli alla religione. Ormai non è raro che la percezione religiosa individuale rifugga dai dogmi per formare credenze e religioni personali, attingendo a tutte le fedi del mondo; in pratica a quello che si definisce "Religious supermarket society" e "Pick and Mix spirituality" (Paine, 2000b).

A questo cambio radicale dell'avvicinamento a fede, credenze e teologie, bisogna affiancare la costante secolarizzazione della società, non solo dal punto di vista sociale, ma anche dal punto di vista culturale. Per i più giovani, le tematiche religiose sono oggi escluse da ogni contesto sociale, in casa e fuori, tenendo anche in conto un costante indebolimento degli insegnamenti scolastici di storia e di storia dell'arte in tutto il continente. Questo, assieme a un tessuto sociale sempre più multiculturale (e quindi multireligioso), ha portato a formare generazioni di europei completamente ignari delle tematiche e dei soggetti della religione cristiana.

Per capire come questo cambiamento influenzi l'approccio al patrimonio culturale è necessario guardare oltre la composizione del tessuto sociale europeo. Infatti se pensiamo alle masse di turisti che arrivano con continuità in tutte le città del vecchio continente, in numero sempre maggiore e da ogni parte del globo, possiamo capire che il patrimonio storico, archeologico e artistico cristiano parla oggi a visitatori che non appartengono affatto alla tradizione cristiana.

In estrema sintesi, il declino generale della conoscenza della religione giudaico-cristiana in Occidente, la secolarizzazione, l'impatto del turismo e di nuovi pubblici eterogenei non favoriscono il mantenimento di una comune conoscenza della religione cristiana.

Tutto questo accade però mentre la religione cristiana domina il paesaggio fisico del turismo europeo: gli edifici religiosi (chiese e basiliche in primo luogo) sono centrali nei flussi turistici di tutte le nazioni, sono i principali *sightseeings* di una città, il punto di partenza per conoscere storia, arte e cultura di un luogo. L'archeologia cristiana, il medioevo, il barocco in tutto il continente, al di là delle architetture e all'interno dei nostri musei, sono noti, visitati e amati, e sono indubbiamente espressione di una comunità strettamente legata alla religione cristiana. La questione della comunicazione del patrimonio cristiano va quindi

ben oltre le chiese, e ben oltre il solo museo sacro/religioso/ecclesiastico. Tutto il patrimonio artistico europeo è infatti intriso di cristianità, e nessuna delle grandi opere del medioevo o del barocco in tutta Europa, che possono essere apprezzate da tutti per il loro impatto estetico, potrà essere capita davvero senza alcuna nozione biblico-teologica sulla religione cristiana. È chiaro tuttavia che, se il pubblico perde la familiarità tra cristianesimo, racconto biblico e cultura europea, sarà sempre più difficile che si comprenda il nostro patrimonio. Possiamo dire che quando la maggior parte dei visitatori non riconosce più i temi, gli oggetti e le figure religiose si è di fronte a quell'analfabetismo religioso della postmodernità che chiunque lavori in campo museale non può ignorare, ma deve farne una pressante preoccupazione.

Se infatti nell'orizzonte museale l'estetica diventa l'unica chiave di lettura, vi è il rischio che le grandi spiritualità del mondo vengano ridotte a un livello poco più che di mera idolatria. Inoltre, in un panorama così variegato, ciò che viene fatto per comunicare la religione deve tenere presente che tutto arriva ai visitatori secondo logiche soggettive e individuali, legate all'interpretazione del singolo; gli oggetti religiosi hanno molti significati, espressi più o meno chiaramente, cosicché il modo in cui le persone vi accedono è molto variabile e dipende delle loro conoscenze pregresse (Arthur, 2000).

In museo

Nel dibattito internazionale la centralità del visitatore è ormai la chiave critica con cui i musei devono affrontare molte questioni di diffusione culturale. Ed è ormai assodato che gli oggetti religiosi sono percepiti nel museo in relazione all'esperienza religiosa pregressa dei visitatori che, come abbiamo visto, è sempre diversa e a oggi sempre più esigua. Il museo contemporaneo, qualsiasi cosa esponga, deve quindi presentare i caratteri religiosi a un pubblico che spesso non li comprende e non li condivide, poiché la condivisione degli aspetti religiosi deve iniziare dal punto di vista dei visitatori. Se il pubblico dei musei diviene sempre più internazionale, se esso possiede diverse conoscenze religiose o nessuna tradizione di fede, per essere un vero luogo d'incontro il museo deve creare un dialogo e considerare il bagaglio culturale dei visitatori (Wellington Gahtan, 2018), senza dare nulla per scontato, non presupporre cosa e quanto i visitatori possano capire, senza lasciarli soli nel corretto discernimento di un oggetto: in pratica, non si può lasciare al visitatore ciò che il museo dovrebbe tradurre.

Alcuni musei, in particolare quelli archeologici o demotnoantropologici, hanno avuto sempre un approccio particolare alle religioni, specialmente quelle antiche: liturgia

e culto sono spesso spiegati nel dettaglio, ma la comprensione resta comunque difficile per un pubblico ampio e non familiarizzato con queste culture (Paine, 2000c), specie a causa del linguaggio, delle modalità comunicative, della ripetizione di pregiudizi e preconcetti perennemente ripetuti. Infatti quando nel museo si interpretano i reperti che riflettono una cultura umana, i curatori possono approfondirne la comprensione pubblica, oppure possono accrescerne le mistificazioni (Goa, 2000), scegliendo di non andare nel dettaglio delle motivazioni etico-culturali e teologiche esistenti alla base della loro creazione. Nel museo si deve quindi creare l'identità di un oggetto, ma sarebbe una semplificazione se si registrassero solo gli aspetti materiali, storici, o artistici (Spangler-Bickell, 2018). È quel concetto di "biografia culturale degli oggetti", ormai ben sviluppato in campo archeologico (Gosden e Marshall, 1999), che permette di parlare innanzitutto dell'aspetto antropologico dei reperti. Se questo aspetto è molto ben sviluppato per opere e reperti antichi, pagani, o provenienti da altre aree del mondo, allo stesso tempo è evidente che il museo spesso presume una conoscenza a priori della religione cristiana, presupponendo in modo spesso ingiustificato conoscenze sofisticate e comprensione totale dei temi da parte dei visitatori (Paine, 2000c). In realtà, come è stato già proposto in più sedi (Kroesen, 2021), in un mondo secolarizzato il cristianesimo richiede un approccio antropologico, esattamente come si fa per gli oggetti pagani o esotici.

Le opere nei nostri musei, e in particolare i reperti cristiani, non sono infatti "art's for art's sake", non servono solo alla ricostruzione storica, non rappresentano ma significano (Yiao-hwei, 2000), sono veicoli di messaggi morali concepiti per specifico uso pratico e per rappresentare ideali e teologia dei primi cristiani. Reinterpretare in museo l'aspetto religioso serve perché questi oggetti parlino a tutti e in modo rilevante per le persone e per l'epoca attuale.

Possibili scenari

Guardando al modo in cui internazionalmente si descrivono gli oggetti religiosi, e mettendosi nei panni dei nuovi pubblici, gli operatori museali dovranno lavorare sempre di più sulla "biografia culturale degli oggetti" in ambito religioso. L'ingresso di un oggetto in un museo è sempre un atto di rottura irreparabile; gli oggetti musealizzati sono laicizzati, sono estratti e isolati dal sistema culturale che sosteneva la loro efficacia sociale, e sono inseriti in un nuovo sistema culturale che ha finalità diverse. Quello che in età napoleonica diceva Quatremère de Quincy, cioè che separare un oggetto dal contesto equivale a distruggere, a imporre una contraffazione culturale, è ancora più vero nel caso di quei reperti che hanno collegamenti con la religione e la fede.

Lo *storytelling* è un valido strumento per comunicare il significato degli oggetti, per comunicare gli aspetti globali di un singolo oggetto, di tutta la sua “biografia culturale”, e per inserirlo in un contesto più ampio della sua singolarità, a partire dal culto a cui appartiene. Per preservare il patrimonio religioso dell'Europa, è essenziale ricercare e raccontare la sua storia generale e le sue singole storie, perché non ci si può aspettare che il grande pubblico si prenda cura di un patrimonio al quale non ha accesso o di cui non è a conoscenza (Kroesen, 2021).

In generale, i musei possono avere limitate strategie di mediazione se queste sono legate esclusivamente alla comunicazione verbale (tanto scritta quanto orale); mentre molto utile può essere il lavoro di allestimento, che è una forma di comunicazione del museo più immediata ma allo stesso tempo più immobile. Un esempio di grande utilità sono le esposizioni scenografiche che ricostruiscono i contesti originari e creano connessioni intuitive. Esse infatti rispondono in modo immediato alla domanda: “come nasce questo reperto, che ruolo ha nel suo contesto religioso di provenienza?”. Ciò richiama ovviamente i musei di ambientazione e le installazioni ricostruttive che comparvero in Europa fin dall'Ottocento², e che oggi, quando sono recuperate, non offrono soluzioni definitive, ma propongono uno spunto per ricucire quel legame tra oggetto e contesto religioso che sta alla base della comprensione teologica del reperto, ed è il primo passo per ricreare un discorso di immediata comprensione esperienziale.

Il futuro prospetta quindi sfide comunicative interessanti. Capire il nostro pubblico e il mondo in cui lavoriamo vorrà dire mettere in discussione il modo di lavorare che abbiamo avuto finora, cercare e spiegare nuovi modi di comunicare. Non farlo vuol dire che nel corso di una generazione gli oggetti e i reperti cristiani resteranno muti.

Chiara Cecalupo è dottore di ricerca presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e ricercatrice in storia dell'archeologia, museologia e ricezione dell'antichità presso l'Università di Malta.

1. Per una visione quantitativa del fenomeno qui riportato, si faccia riferimento alle statistiche relative al tema di religione e fede su <https://www.statista.com/topics/3977/religion-in-europe/#topicOverview> (ultimo accesso 23.09.2024).

2. Per i casi di musei di ambientazione legati all'archeologia cristiana si vedano Cecalupo, 2024, e Cecalupo e Ruotolo, 2025.

Bibliografia

- Arthur C., 2000 - *Exhibiting the Sacred*. In: Paine C. (ed.), 2000a, *op. cit.*, pp. 1-27.
- Buggeln G., Paine C., Plate S.B., 2017 - *Religion in museums. Global and multidisciplinary perspectives*. Bloomsbury Academic, New York.
- Capurro R., 2013 - *Musei e oggetti religiosi. Arte, sacro e cultura religiosa nel museo*. Vita e Pensiero, Milano.
- Cecalupo C., 2024 - *Apuntes para una historia del museo sacro cristiano desde la antigüedad hasta nuestros días*. INSAF, Tarragona.
- Cecalupo C., Ruotolo R., 2025 - *The mosaics of the Museum of the Campo Santo Teutonico (Vatican City): an example of the influence of antiquity on artistic and industrial production in the late-nineteenth century*. *Espacio, tiempo y forma, Serie VII, Historia del arte*, vol. 13, pp. 101-127.
- Duncan C., 1995 - *Civilising Rituals. Inside Public Art Museums*. Routledge, London and New York.
- Goa D.J., 2000 - *At Play in the Fields of Meaning: Reflections on Field Research*. In: Paine C. (ed.), 2000a, *op. cit.*, pp. 28-56.
- Gosden C., Marshall Y., 1999 - *The Cultural Biography of Objects*. *World Archaeology*, vol. 31, n. 2 pp. 169-178.
- Kroesen J.E.A., 2021 - *“This Is My Place”. (Hi)Storytelling Churches in the Northern Netherlands*. *Religions*, vol. 12, n. 9, 702.
- Lähdesmäki T., 2022 - *The role of Christianity in the European Union's heritage and history initiatives*. *Journal of European Studies*, vol. 52, n. 3-4, pp. 170-186.
- Mairesse F. (ed.), 2018 - *Museology and the Sacred. Materials for a discussion*. ICOFOM, Paris.
- Milani L., 1957 - *Esperienze pastorali*. Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- Paine C. (ed.), 2000a - *Godly things. Museums, objects and Religion*. Leicester University Press, London and New York.
- Paine C., 2000b - *Preface*. In: Paine C. (ed.), 2000a, *op. cit.*, pp. xiii-xvii.
- Paine C., 2000c - *Religion in London's Museums*. In: Paine C. (ed.), 2000a, *op. cit.*, pp. 151-170.
- Paine C., 2013 - *Religious Objects in Museums. Private Lives and Public Duties*. Routledge, London and New York.
- Spangler-Bickell C., 2018 - *Altars in the Archives: tracing the lives of altars in the Fowler Museum at UCLA*. In: Mairesse F. (ed.), *op. cit.*, pp. 198-202.
- Wellington Gahtan M., 2018 - *Forum on Museum and Religion*. In: Mairesse F. (ed.), *op. cit.*, pp. 74-77.
- Yiao-hwei C., 2000 - *Presenting Buddhism in Museums*. In: Paine C. (ed.), 2000a, *op. cit.*, pp. 107-119.